



PROPOSTE DI LINEE PER UNA DISCUSSIONE



(per un nuovo protagonismo sociale)

Il Riformismo del XXI secolo

Giovedì 9 luglio 2009 ore 9,30



CNEL
Viale Lubin 2 Roma



P r e m e s s a

- Teoria e prassi del pensiero riformista (inteso come espressione dell'area di democrazia laica e socialista) si sono andate definendo in relazione alle grandi trasformazioni economico-sociali del mondo moderno e soprattutto in relazione alle due rivoluzioni industriali che hanno trasformato la realtà produttiva del cosiddetto mondo sviluppato e soprattutto dell'Europa.
- Particolarmente importante è stata, soprattutto in Europa, la risposta fornita dal movimento socialdemocratico ai problemi posti, in concomitanza al dispiegarsi della seconda rivoluzione industriale (quella degli anni trenta-cinquanta) (fordismo), dalla crisi sistemica che ha accompagnato la fine dell'ordine mondiale coloniale che aveva governato il mondo tra il 1816 e il 1945.
- Tale risposta può essere condensata nel cosiddetto modello europeo o renano di economia capitalistica il quale negli anni 60 con la "Grande Società" di *Johnson* si impose anche negli Stati Uniti. Il cuore di tale modello era rappresentato dal sistema di *Welfare State* che rappresentò la risposta occidentale al modello sovietico di economia dirigistica.
- Dalla fine degli anni 70, in coincidenza con l'accelerarsi del processo di superamento della Guerra Fredda, il modello europeo entrò in crisi sotto i colpi delle rivoluzioni conservatrici e deregolamentatrici della *Thatcher* e di *Reagan*. Il tutto culminò con la caduta del Muro di Berlino, con la fine delle illusioni *gorbachoviane* e sembrò per un attimo che la Storia fosse finita.
- Non era così e ben presto l'epoca dell'irresponsabilità, che ci ha distolto per quasi vent'anni dal fare i conti con il salto di paradigma che il 1989-91 comportava, è giunto bruscamente a termine con la crisi sistemica esplosa nel corso del 2008. In realtà avremmo dovuto già capirlo al momento dell'avvisaglia rappresentata dall'11 settembre e dal messaggio che esso portava con sé: e cioè che il mantenimento dello *status quo* era impossibile.

- Di colpo siamo costretti a fare i conti con il nuovo paradigma, a partire dalla premessa che inevitabilmente la definizione di ogni nuovo ordine porta con sé: e cioè il ritorno della politica in primo piano, visto che ogni ordine inevitabilmente presuppone la definizione di rapporti di forza e l’instaurazione di un nuovo sistema di regole.
- Ciò comporta il dissolversi dell’illusione dell’autosufficienza dei meccanismi automatici, siano essi sociali ed economici, a partire dal mito della “mano invisibile del mercato”. O, per dirla con la leadership cinese di oggi, con la riscoperta del pensiero di *Adam Smith* nella sua versione integrale, il quale, alla vigilia di un'altra crisi sistemica o se volete di un altro salto di paradigma, delineava le regole del gioco che avrebbero dovuto essere osservate sottolineando la necessità di affiancare la mano invisibile del mercato (a favore di competizione e libero commercio) con la mano visibile dei governi (capace di creare un contesto sociale dotato di un maggior potenziale di crescita).
- Come sempre nella storia in questo passaggio epocale gli unici attori autorizzati a giocare la partita diventano gli Stati oppure i Governi per la semplice ragione che solo essi hanno il monopolio della forza, il controllo della moneta, possono mobilitare le risorse delle comunità che rappresentano, e possono dettare le regole, comprese quelle destinate a regolare i rapporti tra le Nazioni.
- Naturalmente i governi, per poter svolgere in modo efficace il loro compito, hanno bisogno, anche nel sistema meno democratici, della legittimazione che deriva dal rappresentare le proprie comunità e ciò riporta in primo piano la politica, ma quella vera, cioè quella che non raccoglie il consenso solo con le parole, ma con i fatti, con le azioni e soprattutto sulla base dell’efficacia di tali azioni.
- Più che nel passato, a tale proposito, bisogna fare i conti col consenso diffuso perché la trasformazione degli ultimi due secoli hanno enormemente aumentato non solo il numero degli individui, ma anche la percentuale di individui che

pretendono di voler dire la loro e che sono in condizioni di istruzione e di consapevolezza, per farsi sentire.

- Sulla base di queste considerazioni, dovremo concludere che ancora una volta, come nel 1945, si offre un'occasione straordinaria alle forze della sinistra sociale e riformista per prendere la guida del mondo verso il superamento della crisi.
- Ovviamente la preconditione che deve essere realizzata è quella dell'accettazione dell'idea di crisi come opportunità e quindi il rifiuto di un approccio difensivo e conservatore, accettando di correre il rischio della distruzione creativa.
- La seconda preconditione è quella di accettare il campo di gioco entro cui la partita dovrà essere giocata e cioè il campo di gioco caratterizzato da competitività e libertà, che poi si traducono sul terreno politico in democrazia e sul terreno economico in economia di mercato e libero commercio.
- Vi è però anche una terza preconditione e cioè quella di liberarsi del complesso di inferiorità che ha contagiato le forze progressiste nel trentennio della sbornia liberistica, con la conseguenza dell'accettazione acritica di concetti quali liberalizzazione, privatizzazione, deregulation o di termometri quali gli indici di borsa, quali misuratori dell'efficacia delle politiche economiche e finanziarie.
- Le forze della sinistra democratica, sia sul terreno politico che su quello sociale, sono state caratterizzate nella loro azione da questo devastante mix di subalternità culturale e di conservatorismo difensivo, di cui le vicende italiane degli ultimi quindici anni hanno rappresentato uno splendido esempio, fino ad arrivare alla *débâcle* del socialismo riformista in occasione delle ultime elezioni europee.
- Vi è il rischio, che, forse, dalla crisi usciremo, ma ne usciremo ancora più deboli di come ci siamo entrati e il danno peggiore lo subiremo proprio al

momento della ripresa, quando i nostri *competitors* con più forza nelle gambe, saranno in condizione di scattare in avanti.

- Naturalmente, come avvenne nel dopoguerra, occorrerà saper declinare in forme nuove analisi e risposte ai problemi. Questo documento intende proporsi l'obiettivo di aprire la discussione e di stimolare la ripresa dell'iniziativa sul piano sociale oltrechè politico.

CAPITOLO II

Il Riformismo del XXI secolo

- Ormai è chiaro che la presente crisi non è una normale crisi congiunturale, ma una vera e propria crisi sistemica: il suo superamento comporterà un vero e proprio salto di paradigma e il nuovo mondo che ne uscirà sarà molto diverso dal precedente.
- Quanto diverso e come diverso dipenderà dai comportamenti prevalenti dei principali attori e dal modo con cui essi interpreteranno le spinte provenienti dalle diverse componenti le differenti società umane in cui si articola il mondo globale di oggi.
- La crisi, maturata alla fine del secolo scorso, delle cosiddette ideologie, dimostrate incapaci di misurarsi con il tumultuoso affermarsi soprattutto sul terreno economico e sociale con le conseguenze dell'evoluzione scientifica e tecnologica, ha di molto indebolito la capacità progettuale della politica e ha quindi determinato un eccessivo sbilanciamento nella direzione del cosiddetto mercato, nelle sue forme più estreme, rappresentate dalla finanza speculativa, e tale sbilanciamento acuitosi a dismisura nel corso dell'intero trentennio inaugurato all'inizio degli anni 80 da Thatcher e Reagan, ha portato alla crisi del 2008.
- Si offre così un'opportunità straordinaria di riportare il pendolo della storia verso una posizione più centrale ed equilibrata, caratterizzata da un maggiore equilibrio tra Stato e mercato.
- Per fare ciò occorrerà però dotarsi di un progetto adeguato e profondamente innovatore che sappia fare i conti con le cause che hanno determinato la crisi e soprattutto sappia individuare le opportunità potenziali offerte dall'evoluzione scientifica e tecnologica, che fino ad oggi non abbiamo saputo adeguatamente governare.

- Il punto di partenza non può a nostro parere che essere rappresentato dalla nuova centralità che il capitale umano ha assunto nella società e nell'economia del XXI secolo rispetto alla situazione del secolo precedente: nell'economia di oggi e soprattutto di domani il capitale umano (che è ben di più della forza lavoro di marxiana memoria che si esprimeva in mera forza muscolare) diventerà sempre più importante rispetto al capitale finanziario e alle risorse naturali.
- Questa nuova centralità del capitale umano crea le condizioni per mettere a punto un nuovo modello di sviluppo centrato sulla sostenibilità e quindi sull'equilibrio con la natura.
- La sfida per il nuovo riformismo sociale e politico dovrà essere rappresentata dalla messa a punto dei connotati che dovrà assumere tale nuovo modello di sviluppo.
- Il riformismo del futuro dovrà mutuare da quello del passato i valori (libertà, uguaglianza, solidarietà) e la centralità della persona umana e della sua identità sociale e politica a partire dal lavoro nel suo rapporto con il mercato.
- E' un'idea di nuova cittadinanza del lavoro che deve incontrare un sindacato responsabile scevro da veteroideologismi e che comprenda il disagio di milioni di persone cogliendo questo momento di crisi come occasione di trasformazione. In questa fase di passaggio le relazioni industriali, faticando a modificare la propria struttura, ancora troppo radicate nel passato, non trovano un facile approdo del nuovo contesto che si sta delineando.
- La pratica e gli obiettivi di una politica riformista risiedono nel fatto che le scelte di politica industriale e di programmazione possono indirizzare e regolare il mercato, ma non proteggere le imprese da esso. C'è il rischio che in una situazione di oggettiva difficoltà, che sfiora l'emergenza non si distinguano più aziende e settori marginali con scarse possibilità di sopravvivenza da aziende e settori che invece vanno sostenuti perché le loro difficoltà hanno origini e ragioni esogene. Siamo consapevoli che affermare ciò

è impopolare che l'opinione pubblica dominante è interessata e suggestionata dalla narrazione catastrofista della crisi. Tuttavia, se il movimento sindacale italiano intende esercitare realmente un ruolo nazionale e una funzione che non sia mera conservazione, non solo deve sviluppare riflessioni attente ed impietose, ma deve trarre alcune conclusioni conseguenti. La prima è quella relativa al rapporto tra sindacato e mercato. Il sindacato se difendesse i lavoratori dal mercato commetterebbe una scelta regressiva e antistorica: i lavoratori vanno tutelati nel mercato attraverso una serie di ammortizzatori sociali gestiti dalle parti, con il coinvolgimento diretto delle imprese e delle rappresentanze dei lavoratori.

- Lasciando alle spalle il modello fordista di organizzazione del lavoro va anche abbandonata l'idea della merce lavoro per introdurre quella della persona con un approccio contrattuale rispettoso del valore e delle aspettative dei singoli e del loro lavoro. Ciò vuol dire che le tutele del contratto, a livello aziendale, possono variare per favorire migliori performance economiche, valorizzando il merito e le aspirazioni del singolo e valutando l'effettivo grado di dipendenza economica del lavoratore. Fermo restando lo standard minimo, che può essere garantito a livello nazionale, più alta è la fascia di reddito meno strutturate collettivamente possono essere le tutele su alcune materie a livello aziendale. In conclusione, va affermata una gestione condivisa di flessibilità, sviluppo e valorizzazione della persona che superi l'attuale "configurazione" delle tipologie professionali e sappia realizzare il mix tra regole e mercato. Una gestione in cui il ruolo contrattuale del sindacato è esaltato dalla vicinanza alle esigenze specifiche del singolo lavoratore e dall'affermazione della bilateralità come sede sussidiaria per l'applicazione delle tutele per tutti i lavoratori.
- In modo schematico possiamo così definire le caratteristiche che dovrà presentare il nuovo paradigma con cui superare la crisi:

A. Competitivo, ma Sostenibile

- La lezione principale che dobbiamo trarre dalla crisi è che i sistemi umani, sia sotto il profilo politico che sotto quello economico e sociale, debbono essere caratterizzati soprattutto dalla sostenibilità, trovando un equilibrio corretto con l'esigenza di garantire il grado massimo di concorrenzialità ed apertura dei medesimi.
- Sostenibilità significa soprattutto individuazione di *checks and balances* che impediscono agli squilibri di diventare eccessivi e quindi insopportabili. La sostenibilità non deve limitarsi all'economia e alla finanza, ma deve riguardare soprattutto le questioni ambientali (economia verde).
- La lezione deve essere quella dell'attività umana per definizione basata sulla competitività e cioè lo sport: non esiste nessuno sport che possa essere praticato senza regole e senza arbitri o giudici che garantiscano il rispetto delle medesime.
- La competitività va garantita sia a livello regionale, che globale. In questo senso una prima mossa deve essere quella di creare un Autorità globale per la concorrenza estendendo l'esperienza dal livello nazionale (vedi USA) e regionale (vedi ruolo della Commissione Europea).

B. Competitivo, ma Solidale

- La sostenibilità non può essere solo ambientale o finanziaria, ma deve essere anche sociale, il che va garantito da un lato con una rivisitazione profonda dei sistemi di welfare nella direzione di una maggior corrispondenza con i fenomeni demografici e di una capacità di coniugare flessibilità delle prestazioni lavorative e tutela del reddito e assieme di essere orientabili in relazione ai cicli economici; dall'altro con una maggiore articolazione delle modalità di funzionamento del sistema finanziario introducendo strumenti tali da essere orientabili nella direzione

della solidarietà oltre che del mero profitto (vedi microcredito, vedi meccanismi come il cinque per mille).

C. Innovativo, ma Intergenerazionale

- Va da sé che le nuove regole del gioco dovranno essere orientate nella direzione dell'innovazione e quindi di un sempre maggiore e più facile protagonismo delle giovani generazioni strutturalmente alfabete nei nuovi linguaggi (abbattimento delle barriere che ostacolano la mobilità sociale), ma al tempo stesso la sostenibilità complessiva del sistema globale che sarà caratterizzato nel corso del XXI secolo dalla contraddizione tra quelle parti del pianeta che godranno del cosiddetto “dividendo demografico” e quelle che saranno caratterizzate da piramidi demografiche invertite, comportano il ben più difficile compito di studiare le modalità con cui utilizzare le risorse di capitale umano per di più formate, che rischiano di rimanere inutilizzate o sottoutilizzate rappresentate dagli individui di oltre sessanta anni di età. Ciò tra l'altro aiuterà ad evitare un rischio che si profila all'orizzonte e cioè quello dell'emergere nella seconda metà del secolo di un vero e proprio conflitto intergenerazionale.

Un'esplorazione nella direzione del modo migliore di utilizzare la risorsa rappresentata dagli anziani permetterà di esplorare le connessioni tra nuovi modelli di welfare e azioni nella direzione della solidarietà.

D. Globale, ma Locale

- Porsi l'obiettivo di costruire gradualmente una governance multilaterale per il mondo globale multipolare, applicando un “*double track approach*” regionale e globale a tutti i principali dossier di cui dovrà occuparsi tale governance (commercio, libera circolazione delle persone, finanza, ordine monetario, cambiamenti climatici).

- Risolvere il problema del deficit democratico che inevitabilmente deriva dal superamento del livello nazionale (utilità del modello rappresentato dall'integrazione europea).
- Obiettivo principale di tale governance deve essere quella del governo degli squilibri, mediante regole adeguate capaci di conciliare sia l'obiettivo di una società aperta, sia quello di *checks and balances* che evitino squilibri eccessivi.
- Bisogna in ciò avere chiara consapevolezza che gli squilibri del XXI secolo hanno la loro origine principale nelle dinamiche demografiche (contraddizioni tra crescita e declino, tra ringiovanimento ed invecchiamento, tra città e campagne).
- La spinta verso la globalizzazione va controbilanciata con una più forte consapevolezza dell'importanza di radici micro (locali) secondo la logica *evolution-devolution* che è l'unica che può consentire di evitare il rischio del deficit democratico.
- Maggiore attenzione ai concetti di integrazione e disintegrazione e per quello che riguarda il concetto di integrazione e i relativi concetti di libertà di movimento (delle persone, delle merci e dei capitali, delle imprese e delle idee) e di coesione interna ed esterna come parametro guida dell'approccio "*Double Track*" e dei meccanismi di governance ai vari livelli.
- Su queste basi bisognerà avere consapevolezza del cosiddetto "vantaggio europeo" e dell'ineludibile necessità del "salto in avanti", pena il rischio del "precipitare all'indietro".

E. I Connotati della Nuova Economia

- Oltre una società post-industriale.
- Il soddisfacimento dei bisogni immateriali: dal quantitativo al qualitativo.
- L'importanza del risparmio e del riciclo.

- I bisogni immateriali legati al concetto di capitale umano: istruzione, salute, cultura, ricerca e tempo libero.
- La diversa distribuzione delle forze lavoro e dell'imprenditorialità (dai *blue jobs* ai *green jobs* e *white jobs*) dal manifatturiero ai cosiddetti servizi. Dalla separazione tra *hardware* e *software* alla produzione di sistemi composti da *hardware* e *software*.

F. Le Conseguenze Sociali della nuova Economia

- L'allungamento della vita umana e la nuova organizzazione dell'attività economica.
- Una nuova organizzazione del tempo di vita: dalla tripartizione tradizionale (fase dell'educazione, tempo di lavoro, fase della quiescenza) e della divisione del tempo di lavoro in tempo di lavoro e tempo di non lavoro, di fatto concepito in funzione del tempo di lavoro vero e proprio, ad una nuova articolazione del tempo di vita molto più personalizzata in cui periodi di riposo si alterneranno a periodi dedicati ad attività anche molto diverse tra di loro (il concetto di imparare a vivere più vite in una).
- Dal posto di lavoro all'attività.
- Come coniugare flessibilità con sicurezza economica, evitando il rischio del precariato e della perdita della cittadinanza lavorativa.
- Come coniugare solidarietà ed attività nel tempo ufficialmente di non lavoro.
- Come organizzare l'aggiornamento permanente in un'epoca caratterizzata da una velocità di cambiamento sempre più sottomultipla della vita media umana.

G. Le Principali Conseguenze sotto il Profilo delle Riforme Politiche

- La governance della società umana ai vari livelli dovrà essere adeguata profondamente per corrispondere alle innovazioni da introdursi sotto il

profilo economico-sociale per creare il nuovo paradigma competitivo, ma sostenibile e solidale.

- Innanzitutto sul piano istituzionale nella direzione dell'espansione della democrazia ma della contemporanea articolazione dei meccanismi democratici nella direzione di una *evolution-devolution*, favorendo una maggiore partecipazione diretta ai livelli bassi e una sempre più formale delega di poteri a livelli alti con nel mezzo adeguati snodi (vedi Parlamento Europeo) in grado di garantire il coordinamento.
- Poi a livello di *Welfare State* e di funzionamento della fiscalità: anche qui vanno introdotte profonde riforme nella direzione di rimettere nelle mani del cittadino il potere di decisione sull'utilizzazione del proprio reddito.
- Bisognerà porre tetti adeguati alla pressione fiscale e parafiscale (finanziamento obbligatorio dei meccanismi di *welfare*) ad esempio 40% a partire da una decisa detassazione del lavoro e distinguendo tra tre diverse utilizzazioni: territoriale, nazionale e sovranazionale, aumentando le quote destinate alla prima e alla seconda destinazione, nonchè prevedendo per la seconda l'assolvimento della funzione di solidarietà sia sociale (verso le fasce più deboli della popolazione) che territoriale per assicurare la coesione interna a livello nazionale.
- Il *welfare* deve essere riorganizzato abolendo il *welfare* a una fascia (finanziato con la fiscalità generale) tornando al *welfare* a tre fasce (fiscalità generale, forme di mutualità estese sia ai lavoratori che alle imprese, finanziamento privato).

CAPITOLO III

Un'Agenda per l'Italia

A. La Crisi come Opportunità.

- Nell'ambito Europeo nei quindici anni tra il 1994 e il 2009 l'Italia ha preso la direzione opposta a quella che abbiamo avuto nei quarantacinque anni della Guerra Fredda tra il 1947 e il 1991 ovvero ha sfruttato male la sua situazione, nel mentre negli anni della Guerra Fredda aveva sfruttato benissimo le opportunità offerte dalla peculiarità dei cosiddetti equilibri di Yalta.
- La conseguenza può essere facilmente sintetizzata: perdita di competitività e quindi di velocità di crescita rispetto ai *competitor* europei e mondiali, come conseguenza delle mancate riforme che avrebbero consentito una più adeguata risposta ai cambiamenti sia a quelli specifici relativi alla situazione europea sia a quelli più generali derivanti soprattutto da quelli demografici.
- La crisi offre un'occasione per recuperare, ovviamente adottando l'idea (come sta facendo Obama) che è vero che la crisi rappresenta una situazione di stress sociale, ma che una delle conseguenze di tale situazione eccezionale è proprio la minor resistenza organizzata e consapevole ad eventuali cambiamenti.
- Tale opportunità per essere adeguatamente sfruttata richiede tre cose: un progetto chiaro, la capacità di coagulare su tale progetto una quantità sufficiente di interessi, una capacità adeguata di leadership.
- Il vantaggio dei riformisti dovrebbe esprimersi soprattutto attraverso la capacità di usare la propria cultura politica ancora viva per elaborare il progetto visto che la sua principale caratteristica dovrebbe essere la capacità di guardare al futuro e di parlare alle giovani generazioni.
- Le linee di massima sono quelle che abbiamo tratteggiato nel capitolo precedente; cercheremo ora di declinarle, se pur sommariamente, in relazione al nostro Paese.

B. Le Priorità per la Competitività

- Le ragioni della nostra perdita di competitività sono note e addirittura quantificabili e di conseguenza dovrebbe essere semplice ipotizzare azioni specifiche rispetto a ciascuna di tali cause.
- Distingueremo in modo schematico tra interventi volti a ridurre i fattori di perdita di competitività e quelli volti a sfruttare quelli che possiamo chiamare fattori di competitività cosiddetta oggettiva.
- Per quel che riguarda i primi possiamo individuare cinque intereventi prioritari:

1. Innanzitutto una riorganizzazione profonda del nostro sistema scolastico nella duplice direzione dell'estensione dell'istruzione obbligatoria fino ai 18 anni sostanzialmente uguale per tutti e quindi pubblica (non dimentichiamo che si tratta di formare cittadini lavoratori destinati a vivere almeno un secolo di vita e ad affrontare il secolo caratterizzato dai più straordinari cambiamenti della storia umana) e di un'offerta articolata, plurale e competitiva dell'istruzione superiore ivi compresa la nuova centralità dell'aggiornamento permanente.

Mettiamo come prioritario questo punto perché come dimostrano le economie emergenti è la diversa formazione del capitale umano che permette di capovolgere le logiche che hanno determinato ritardi, sottosviluppo o, come nel caso nostro, declino.

Un migliore e più competitivo funzionamento del nostro sistema di istruzione superiore permetterà anche di attirare risorse umane da altri Paesi meno sviluppati del nostro creando occasioni potenziali per una più forte integrazione della nostra economia con quella di altri Paesi.

2. Un recupero attraverso l'intervento pubblico e le risorse pubbliche del ritardo accumulato nell'investimento nell'attività di ricerca al duplice fine di evitare e quello di limitare il cosiddetto "*brain drain*" e al tempo stesso di fornire humus utile allo sviluppo di quella imprenditorialità diffusa, che è

la maggior forza dinamica non solo sul terreno economico, ma anche sociale del nostro Paese.

3. Il recupero forzato rispetto al ritardo accumulato nel settore dell'infrastrutturazione moderna *hard e soft* con un occhio particolare volto al problema dell'inserimento del Sistema Italia nel Sistema Europeo e Globale (*Trans European Network*, porti e aeroporti, autostrade del mare, rete di treni veloci).

Naturalmente la logica che dovrebbe presiedere all'individuazione delle priorità dovrebbe essere quella dei sistemi logistici di cui le infrastrutture rappresentano una componente essenziale, ma pur sempre una componente (vedi questione del Brennero e del ponte sullo Stretto). Si tratta cioè di andare al di là di una logica puramente *keynesiana* o nel mero interesse delle imprese di costruzione.

4. Il ritorno ad una politica energetica complessiva ed efficace che veda al di là della congiuntura e che sappia conciliare e coordinare le diverse alternative a disposizione (risparmio, energie rinnovabili, non solo vento e sole ma anche biomasse, rigassificatori ma soprattutto nucleare di terza e di quarta generazione). Ovviamente ciò comporta il rifiuto di ogni logica NIMBY.

5. *Last but not least*, una politica fiscale volta a favorire la competitività delle imprese e i redditi dei lavoratori (non per contrapporre imprese e lavoratori ma per sottolineare che una maggiore competitività delle imprese significa creare non solo più lavoro, ma miglior lavoro e lavoro meglio retribuito, soprattutto se la riforma fiscale andrà di pari passo con la riforma del modello di contrattazione).

Dovrebbe essere facile cogliere il nesso tra una concreta ed efficace implementazione del Federalismo Fiscale ed una scelta di questo tipo.

- Per quel che riguarda la valorizzazione dei cosiddetti fattori competitivi oggettivi essi sono molto importanti per un Paese che non gode di risorse naturali energetiche o minerarie degne di questo nome.
Oltre alla ricchezza principale che è il nostro capitale umano della cui valorizzazione abbiamo già parlato, vi sono altri quattro fattori oggettivi che ci danno un vantaggio rispetto ai possibili, potenziali *competitor*:
 - a. La collocazione logistica. L'Italia è una sorta di piattaforma logistica naturale al centro di quel Mediterraneo che sta ridiventando centrale nel nuovo mondo globale.
 - b. In questa direzione vi è un'ulteriore opportunità rappresentata dalla centralità nel Mediterraneo del Meridione d'Italia.
 - c. Il nostro patrimonio ambientale.
 - d. La ricchezza dei nostri cosiddetti giacimenti culturali.
 - e. Il *brand* del *Made in Italy* come fattore di qualità anche nelle direzioni più impensate quali quelle del *Food&Beverage* (dieta mediterranea) e quella della produzione di contenuti audiovisivi.
- Nel momento in cui il tempo libero e nel suo ambito il turismo in tutte le sue accezioni è destinato ad accrescere la sua importanza come primo singolo settore di attività economica a livello globale, l'Italia gode di un vantaggio potenziale che offre uno spazio di recupero gigantesco se solo consideriamo il declino che in questo campo è stato accumulato negli ultimi trent'anni.
- Se inoltre si considera che le attività turistiche sono ad alta intensità di manodopera l'importanza di questo fattore di competitività oggettiva si amplia ulteriormente.
- Nel momento in cui si apre la prospettiva potenziale di un Mediterraneo allargato come possibile nuova area economica emergente a livello globale (mezzo miliardo di persone), la questione meridionale da problema diventa opportunità e dallo sfruttamento di tale opportunità deriva anche la possibilità

di evitare che il Nord diventi periferia di un'Europa in cui prevalga quella che in questi anni abbiamo chiamato l'opzione del "ratrappimento baltico".

C. Le Priorità per la Coesione Sociale

L'operazione di coesione va operata sia rispetto alla fascia giovane della popolazione che verso quella anziana per ridurre il rischio di conflitti intergenerazionali.

Tre riforme prioritarie si profilano all'orizzonte come assolutamente necessarie nei tempi più brevi:

a. La riforma degli ammortizzatori sociali e le misure per liberalizzare il mercato del lavoro.

- La riforma deve essere concepita soprattutto tenendo conto delle esigenze delle giovani generazioni innanzitutto determinando uno spostamento di risorse all'interno di quelle destinate alla spesa sociale, privilegiando le spese per la tutela dei giovani lavoratori e per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro.
- Bisognerà muoversi nel solco del Libro Bianco , delle nuove regole della contrattazione e verso la direzione rappresentata da alcune proposte di Ichino.
- Bisognerà operare per creare le condizioni della cosiddetta *flex security*, rendendo più difficile che la flessibilità generi precarietà.

b. La riforma della previdenza (soprattutto per gli anziani)

- Riorganizzarla su tre pilastri.
- Riequilibrare il pilastro pubblico attraverso il sostanziale aumento dell'età pensionabile con una congrua revisione degli importi.
- Rafforzare il pilastro della previdenza integrativa rendendola fruibile in tutti i comparti di lavoro.
- Per rendere più flessibile il sistema consentire lo sviluppo del pilastro privato-assicurativo, mediante adeguati incentivi fiscali.

c. La riforma della sanità

- Passare dal sistema universale a un sistema articolato in tre settori:
 - a. Manutenzione straordinaria (garantita dallo Stato a tutti i cittadini) (consentendo l'applicazione tempestiva delle nuove tecniche diagnostiche).
 - b. Manutenzione ordinaria (garantita dallo Stato solo al di sotto di una certa soglia di reddito; mentre al di sopra mettere in funzione forme di mutualità).
 - c. Attività per lo star bene (a carico del singolo cittadino e copribile eventualmente con forme assicurative).

D. Le Riforme Costituzionali ed Istituzionali.

- Nella logica di *evolution* e *devolution*.
- Completando la trasformazione federalista dello Stato (Federalismo Fiscale e Solidale, Senato delle Regioni, differenziazione del ruolo delle Camere).
- Semplificazione del sistema delle Autonomie Locali (abolizione delle Province, creazione di un livello di città metropolitane con caratteristiche analoghe alle Regioni, consolidamento dei Comuni).
- Diboscamento della selva di aziende pubbliche locali attraverso consolidamenti e privatizzazioni.
- Riduzione del numero del personale a carico delle istituzioni per il funzionamento degli organi democratici.
- Riforma elettorale per tornare a rendere diretto il rapporto tra eletti ed elettori.